

Vocabolario italo-salentino (20) 92-95

e-mobility e batterie – scampare – sciana – capozza/capoccia/cabossa

di ANTONIO ROMANO *

92. La sensibilità ecologica lascerà forse che il prefisso *e-* di voci come *e-mobility* evolva con un significato diverso da quello di *e-mail* o *e-commerce*. Questo *e-* potrebbe non stare più per *electr(on)ic*, ma per *ecologic(al)*: l'*e-mobility* è infatti la mobilità sostenibile, cioè di minor impatto sull'ambiente. D'altra parte, conservando solo il significato 'elettr(on)ico', sarebbe in parte tautologico parlare di *e-battery*, dato che *battery* è già l'accezione *elettrica* di una voce polisemica che indicava originariamente un insieme di bocche da fuoco (che *batterevano* contemporaneamente, < a.fr. *batterie*, GRADIT). Il sal. *bbatteria*, nei suoi due significati più tradizionali ('fuochi d'artificio' o 'sculacciata'), è adattato foneticamente (-er-> -ar-, v. n. 99) e risale alla vc. d'origine militaresca da cui deriva l'it. *batteria* (XIV sec.). Sal. *bbatteria* (musicale, elettrica...) conserva invece la vocale pretonica perché giunta attraverso l'italiano solo nel XX sec.

93. Grazie alla pioggia, sal. *scampare* si associa a sp. *escampar* più di quanto non faccia l'it. *scampare* 'sopravvivere, sfuggire a un pericolo' che in un altro sistema ha convissuto a lungo in alternanza con *scappare* 'fuggire' (assente in salentino con questi significati: sal. *scappare* sta per 'svellere', correlato ad alcune vcc. trattate al n. 9). Per spiegare l'accezione meteorologica di *escampar*, REW (1563 *campus*) e COROMINAS-PASCUAL (I 792 *campo*) si basano sul significato di 'pulire, sgomberare'. Il cielo infatti si ripulisce progressivamente quando *scampa* e si libera dalle nuvole. Borghi avanza invece la "proposta di un sostratismo **ēk-skāmpō-*, da una radice IE √**kēnk-* 'disseccarsi' (IEW 565). Secondo il glottologo genovese, quando diciamo *sta scampa* per 'sta smettendo di piovere' non staremmo quindi ricorrendo a un ispanismo, ma un'antica voce portata, tanto in italo-romanzo quanto in iberoromanzo, da una forma comune definitasi per influsso celtico.

94. *Comu sta 'te sciana osçi?* 'di che umore è oggi?'. Per i nostri antenati salentini *sciana* è primitivamente lo spirito, l'umore, che interferisce coi comportamenti umani e li governa, come per gli antichi la divinità. Come *Diana*, dea della luna, col cui nome cui si lega foneticamente (v. nn. 70, 84), motivandosi. La figura mitologica è poliedrica e si associa ad altre divinità e con vari attributi (Ἄρτεμις/Artemi-



de, Κυνθία/Cinzia e Σελήνη/Sele-
ne). Sorella di Ἥλιος/Ἡλιος/
Apollo, ispiratore di versi radiosi e
penetranti, Diana è la dea della luce
che filtra tra le fronde dei boschi, di
una luce suadente e pervasiva. Ma
la luna ha altri cicli di regolarità,
più capricciosi, ed è, allo stesso
tempo, quella che fissa i cicli della
fertilità femminile e quella che ren-
de lunatici. Lasciando da parte il
suo ruolo nell'ispirazione di riti di
stregoneria, noi preferiamo immagi-
nare *Diana* nel mondo magico
della divinità della vegetazione alb.
Zana/Zanë, della fata rom. *Zână*,
della ninfa iberica *Xana* o delle di-
vinità del srd. *Janas/Zanas* (NVLS)
ma – non ultima – la nostra *Sciana*
che è anche quella che dà la "vo-
glia" (DDS 379), la "disposizione
d'animo" (VDS 610), senza la qua-
le siamo di malumore (*malesciana*):
nu' stau te sciana 'non sto di
luna' (v., tra gli altri, BOVE-ROMA-
NO, cfr. DEDI sciana). Anche le
origini del nome latino *Diana* (o
Jana) sono controverse, legandosi
a *Dius* e a *dies* (Frazer 1922: 197-
203). Ma, più che trovarne una mo-
tivazione nell'illuminazione not-
turna, preferiamo vederne l'origine
in un femminile di Dio. Forse non
di *Janus*, sicuramente non del Dio,
unico e onnipotente, ma – ancora
una volta – del nostro piccolo *ddiu*
salentino, quello che sopravvive in
espressioni del tipo *te ddiu sou/sua*
'(lett.) di dio suo'. Non quello – di-
verso – della religione collettiva
cui aderiamo, ma quello – privato e
personale – più antico e selvatico,
che ci fa agire "a nostro piacimen-
to": *te ddiu mia* 'secondo il mio ge-
nio/estro' = 'a modo mio'.

95. Nonostante la rara diffusione, sal. *capozzu* o *capozza* era usato per indicare un'erba selvatica dan-
nosa per gli animali al pascolo (se-
condo i miei informatori, forse un'*euforbia catapuzia?*). Anche
sal. *capozza* (un tempo usato anche
per indicare un cefalo, GARRISI) cor-
risponde ormai solo a un cognome
(particolarmente diffuso nel taran-
tino-leccese-barese). L'origine di
queste parole è legata a quella di it.
capoccia, dal rom. 'testa, capofa-
miglia', attestato sin dalla fine del
Trecento (con le stesse corrispon-
denze di (v)razzu – braccio, visaz-
za – bisaccia, strazzare – straccia-
re etc.) per indicare il capolino,
un'infiorescenza, o un fiore (OVI
ne ritrova un'antica attestazione in
un testo abruzzese risalente al 1362
circa, in cui si legge "Capoccia de
soffrana" in riferimento al fiore
dello zafferano). Le voci
capozza/capoccia trovano una si-
militudine con un termine diffuso
oggi nel mondo della degustazione
del cacao e del cioccolato. Benché
piuttosto diffuso in testi disponibili
online, it. *cabossa* manca ancora
nei vocabolari più completi, di fa-
cile consultazione e maggiore dis-
ponibilità (GDLI, GRADIT, TRECCA-
NI, cfr. anche i relativi siti web). La
voce è invece comunemente usata
in documenti che trattano della
produzione di cacao: *cabossa* è in-
fatti il frutto di *Theobroma cacao*,
cioè l'albero del cacao, e la pagina
di Wikipedia che ne descrive il
frutto riporta "dall'ovario si svilup-
pa il frutto (*cabossa*) a forma di ce-
dro allungato". Descrivendo i fiori
della stessa pianta definisce invece
il frutto del cacao *cabosside*, un ti-
po di frutto carnoso elencato in ge-
nerale anche s.v. *Frutto*. Anche
questo lemma (che presenta ancora
usi oscillanti in pagine che lo usano
al femminile e altre al maschile)
manca nei dizionari consultati e pa-
re usato per tradurre sp. *mazorca*
de cacao 'pannocchia di cacao',
port. *baga de cacau* 'bacca di ca-
cao' o ingl. *cocoa pod* 'baccello del
cacao'. Tuttavia, l'unica entrata di
Wikipedia riconducibile a questa
voce si trova in fr.wikipedia.org
che ha proprio "Cabosse" (l'unica
altra pagina riferibile è quella della
voce "Cacahuatl" in nāhuatl, la lin-
gua da cui vengono molte parole di
quest'ambito). Fr. *cabosse* è atte-
stato comunemente (sin dal XVIII
s., TLFi) e convive con derivati co-
me *écabosser* e *écabosseuse*, che
indicano rispettivamente l'operazio-
ne e l'attrezzo usato per estrarre le
fave (i semi) di cacao dal baccello.
Secondo TLFi il termine deriva da
fr. rég. *caboce* o *caboché*, che risale
fr. ant. *caboce* 'tête' (cioè pratica-

mente *capoccia* o *capocchia*; s.v.
cabochon GDLI registra infatti la
vc. fr. *caboché* 'capocchia, borchia'
(datandola al '400). Sul sito
www.perugina.com, in una pagina
dal titolo "Come nasce il cioccolato:
dall'albero alla barretta" si legge:

"I frutti dell'albero di cacao si
chiamano *cabosse* e il loro gusto
varia a seconda del tipo di pianta,
del suolo, della temperatura, del
sole e delle piogge. Qualche nume-
ro? **Ogni pianta produce dalle 20
alle 50 cabosse all'anno**, ogni ca-
bossa contiene dai 20 ai 40 semi o
fave di cacao e **per ottenere un
chilo di cacao sono sufficienti 10
cabosse**; 12, invece, sono i metri di
altezza che una **pianta di cacao**
può raggiungere e 5 è il numero de-
gli anni, almeno, in cui bisogna
aspettare prima di vedere spuntare i
primi frutti" [enfasi come nell'ori-
ginale].

Lo stesso accade in numerose al-
tre pagine, tra le quali citiamo an-
cora "Dalla «cabossa» allo «snap»:
il glossario del cioccolato" (da
www.lacucinaitaliana.it) in cui si
legge "Cabossa: frutto della pianta
del cacao, dalla forma allungata, si-
mile a un pallone da rugby" (v. an-
che il sito www.caffarel.com). Per
quanto possa risultare da un presti-
to, la voce sembra quindi ormai
perfettamente acclimatata anche in
testi italiani. Tuttavia, la sua assen-
za tra i risultati di *Ngram viewer*
(che assicura il conteggio delle oc-
correnze nei testi di *Google-books*
fino al 2008) lascia pensare che la
circolazione della voce nell'italia-
no scritto abbia avuto inizio non
più di una decina di anni fa.

BIBLIOGRAFIA

Le voci sono corredate da una bi-
bliografia ristretta soltanto ai nuovi
titoli introdotti. Per le abbreviazioni
non sciolte volta per volta nei riferi-
menti s'invita a consultare quelle
presenti nelle note dei numeri prece-
denti.

Frazer J.G. (1922*1992). *Il ramo
d'oro. Studio sulla magia e la reli-
gione* (ed. it. a cura di A. M. Di Nola,
Roma: Newton Compton, trad. it. N.
Rosati Bizzotto di *The Golden
Bough*, New York: MacMillan, 4^a ed.
tasc.).

NVLS – Pittau M. (2013). *Nuovo
Vocabolario della Lingua Sarda-
fraseologico ed etimologico*. Selargius:
Domus de Janas, 3 voll.

* (Università di Torino)